Piccoli artisti crescono

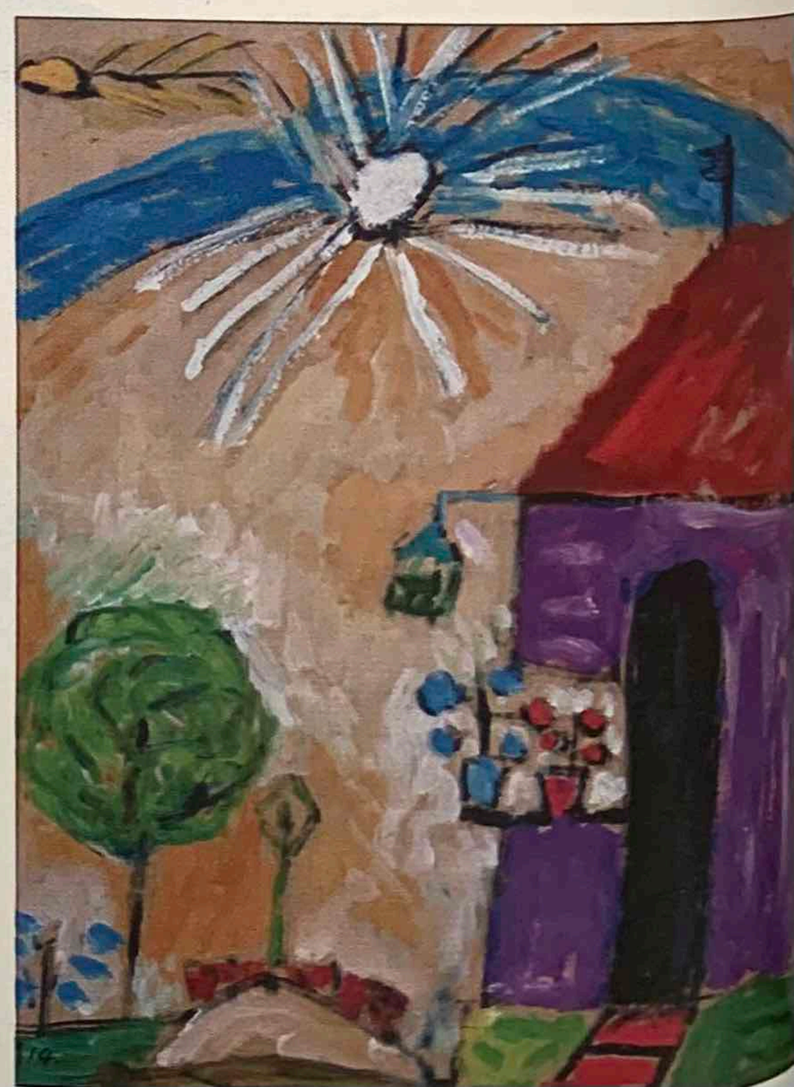
Possono sembrare ingenui scarabocchi e invece nascondono sentimenti segreti: gioia di vivere, passioni, angosce e paure. È un mondo espressivo incontaminato ed esprime una capacità di vedere senza pregiudizi che ispira grandi pittori.

■ di LUCA SCIORTINO

Il pittore Vasilij Kandinskij diceva: «L'artista che per tutta la vita rimane simile al bambino può percepire più facilmente di chiunque altro il suono interiore di tutte le cose».

C'è qualcosa nei piccoli, come di magico e insondabile, che attrae gli artisti. E dona ai loro disegni un fascino speciale. Non stupisce quindi che le opere di artisti famosi siano esposte al Museo cantonale d'arte di Lugano (fino al 16 gennaio 2005) insieme ai disegni infantili che le hanno ispirate. La mostra, *Les enfants terribles*, ovvero *Il linguaggio dell'infanzia nell'arte 1909-2004*, percorre tutto l'arco di tempo che va dalle avanguardie del Novecento fino a oggi e offre l'occasione di ammirare capolavori di Klee, Kandinskij, Dubuffet, Miró, Picasso, Münter, Tinguely e Warhol.

Questo è solo uno degli eventi che di recente han- ▶



LIBERTÀ DI INVENZIONE

Sotto il titolo, uno dei disegni infantili in mostra a Lugano, che appartiene alla collezione della pittrice Gabriele Münter: suo dipinto a destra.

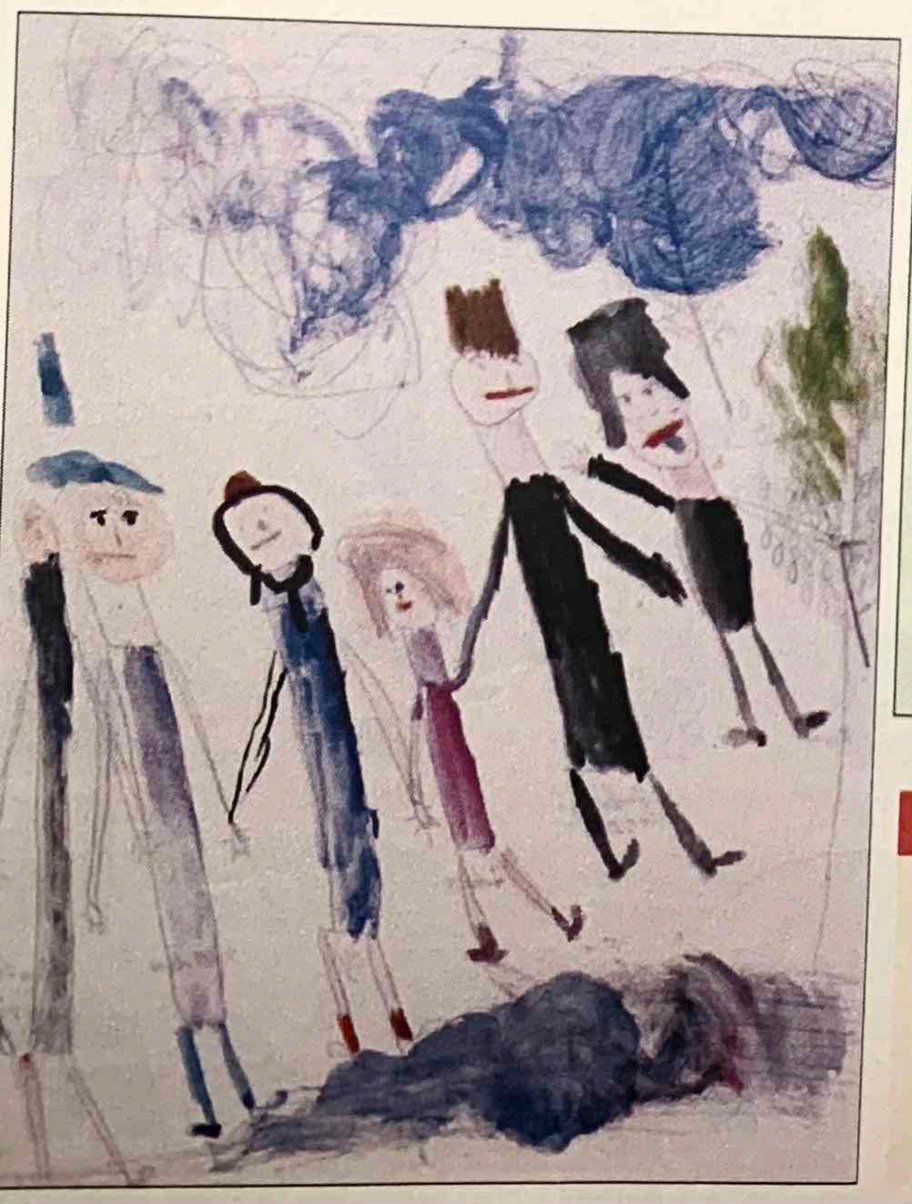
DA SEMPRE IL LINGUAGGIO ESPRESSIVO DEI PIÙ PICCOLI HA SUSCITATO L'INTERESSE DI PITTORI E SCULTORI.

EVENTI IN CORSO

Il libro di Claire Golomb, «L'arte dei bambini» (Cortina), e il catalogo della mostra in corso a Lugano (fino al 16 gennaio) «Les enfants terribles», ossia il linguaggio dell'infanzia nell'arte: dal 1909 al 2004.

LAURA DWIGHT/CORBIS

no riguardato l'arte dei più piccoli: due mostre dedicate all'arte infantile hanno richiamato centinaia di visitatori alla Shirn Kunsthalle di Francoforte e a Palazzo Te a Mantova; e libri illustrati come *L'arte dei bambini* (Cortina) di Claire Golomb, psicologa americana, esplorano le ultime teorie psicologiche sul loro linguaggio espressivo e spiegano le ragioni del rinnovato interesse di pittori e scultori per i disegni fatti dai bambini. Nel secolo scorso, artisti di varia provenienza, partendo da presupposti differenti, cercarono nell'arte infantile nuove forme espressive per far fronte alla crisi delle tradizioni artistiche. E così, un giorno di primavera del 1914, la celebre pittrice Gabriele Münter si mise a copiare, come si farebbe con le opere di Giotto e Leonardo, lavori eseguiti da artisti in erba.



In questa passione non fu sola. Jean Dubuffet così motivava il suo interesse per i dipinti infantili che negli anni 40 cercava di imitare: «I bambini sono fuori dal sociale, fuori dalla legge, alienati; proprio quello che l'artista deve essere. Ecco da dove viene il sapore dei loro disegni, la libertà di invenzione che troviamo in essi».

Joan Miró, artista dai «tratti infantili», scrisse: «Quanto più acquisto padronanza del mestiere e vado avanti nella vita tanto più ritorno alle prime impressioni. Penso che alla fine della mia esistenza avrò ritrovato tutti i valori dell'infanzia». E Pablo Picasso, guardando incantato i disegni dei figli, diceva: «Quando avevo l'età di questi bambini, sapevo disegnare come Raffaello. Ci sono voluti molti anni prima che potessi disegnare come loro».

Nell'arte infantile questi artisti ritrovavano la capacità di vedere le cose senza pregiudizi, la libertà di inventare senza soggiacere ad alcuna scuola o tradizione culturale, un modo per emanciparsi dalle convenzioni sociali. Paul Klee scriveva: «Vorrei essere come appena nato,

EQUIVALENZE E PERCEZIONI

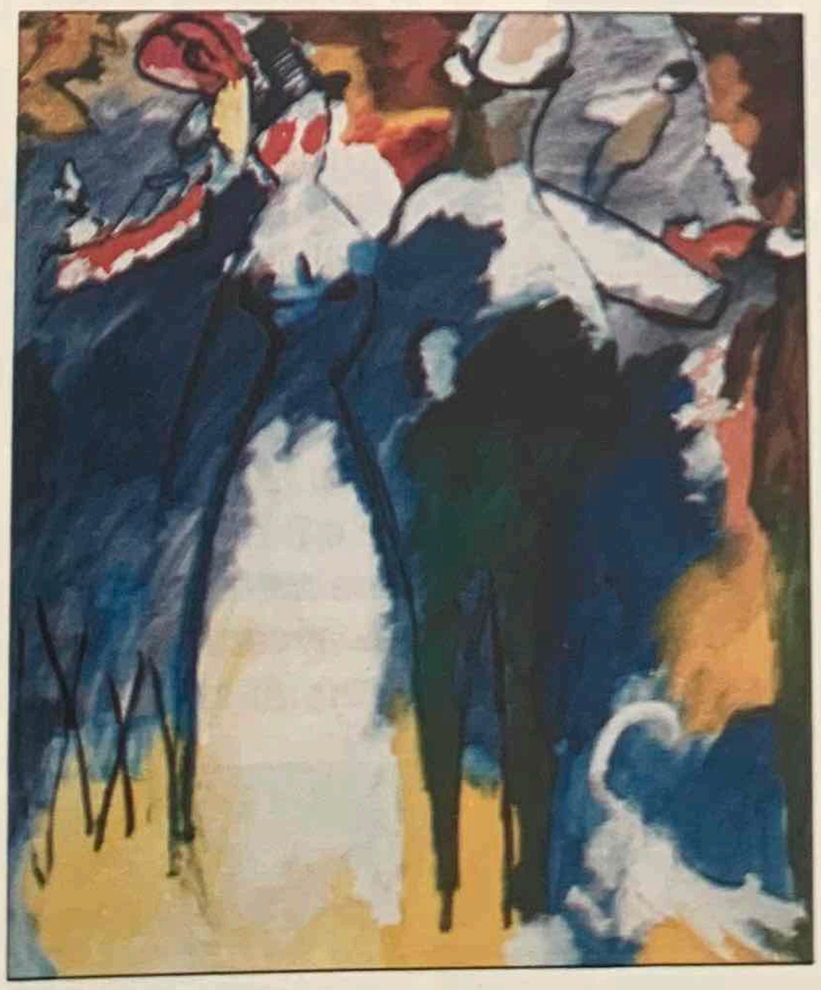
A sinistra, acquerello e matita infantile del 1913 esposto alla mostra. Sopra, un'opera a matita e grafite su carta di Paul Klee.

A 5 o 6 ANNI UN BAMBINO COMINCIA A PROIETTARE SE STESSO SUL FOGLIO: IL DISEGNO CONTIENE QUALCOSA DI LUI E DEL MONDO.

non sapere assolutamente nulla dell'Europa, ignorare i poeti e le mode, essere quasi primitivo». Dalle teche delle esposizioni o dalle pagine dei libri le linee semplici, le discontinuità improvvise, le figure sproporzionate, i colori sgargianti suscitano in noi una forte risposta emotiva. Perché quei visi enormi appena abbozzati, l'assurdità di un colore ci suggeriscono una sensazione di libertà, di spontaneità, di rottura degli schemi. E rimandano all'infanzia.

Il disegno è un'attività creativa che non consiste nel copiare la realtà, ma nel rappresentarla, cioè nel mettere qualcosa di sé, inventando un linguaggio di linee e colori che abbiano un significato. Nelle parole di Golomb: «L'attività artistica di bambini (e adulti) è un processo in cui le linee e le forme semplicemente "stanno per" gli oggetti, che a loro volta differiscono enormemente dai materiali con cui l'artista lavora. Al cuore dell'impresa artistica c'è la spinta a creare "equivalenze di forma" che corrispondono strutturalmente o dinamicamente, ma non letteralmente, all'oggetto».

Durante la crescita del bambino linee, relazioni spaziali, colore si evolvono. Anna Oliverio Ferraris, psicoterapeuta e autrice del libro *Il significato del disegno infantile* (Bollati Boringhieri), spiega: «Prima dei 3 anni un bambino disegna per il piacere del movimento e senza finalità rappresentative, solo dopo vi attribuisce un significato. A 5-6 anni comincia a proiettare se stesso sul foglio e allora il disegno contiene qualcosa di ciò che sa o lo colpisce nel mondo intorno a lui. Se disegna un gruppo di persone, quella che ritiene più importante avrà dimensioni maggiori o più ricchezza di dettagli. Ecco il motivo di facce molto grandi o



SINTONIE SINGOLARI

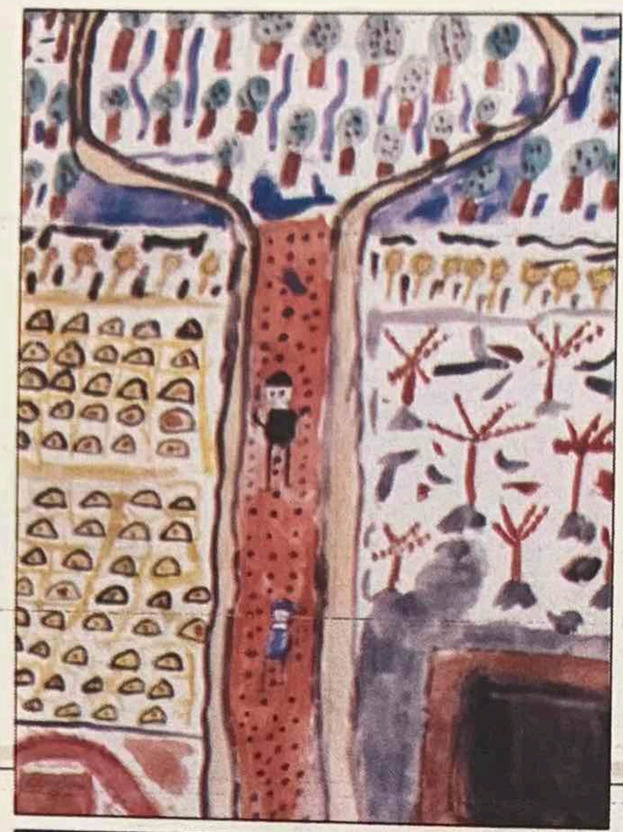
Un olio su tela di Vasilij Kandinskij del 1911. A destra, acquerello e matita su carta del 1913 eseguito da un bambino.

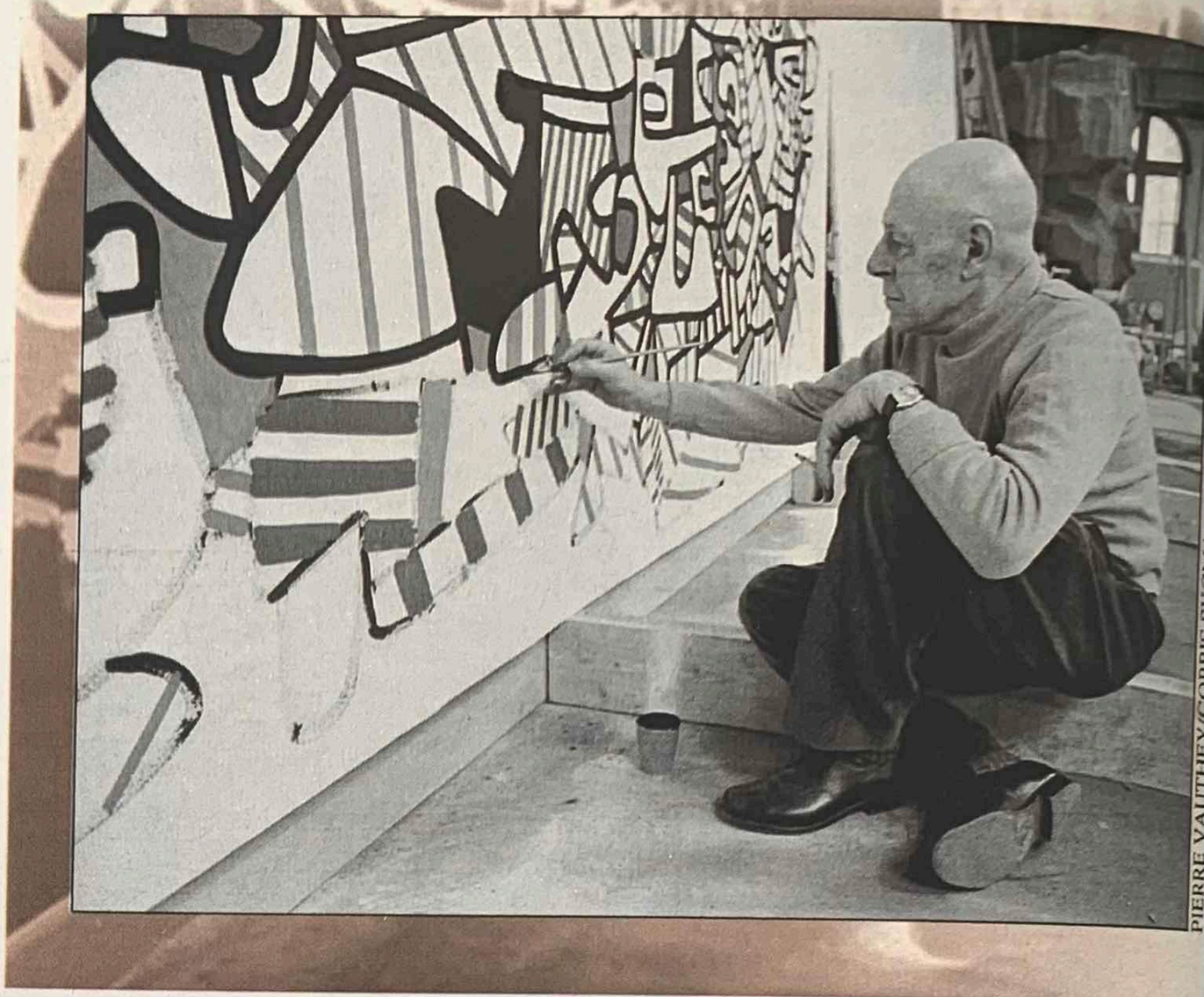
QUANDO UN BIMBO CRESCE E SVILUPPA LE CAPACITÀ LOGICO-CRITICHE NON HA PIÙ PIACERE DI DISEGNARE PERCHÉ TEME DI SBAGLIARE.

Altro che Giotto e Leonardo

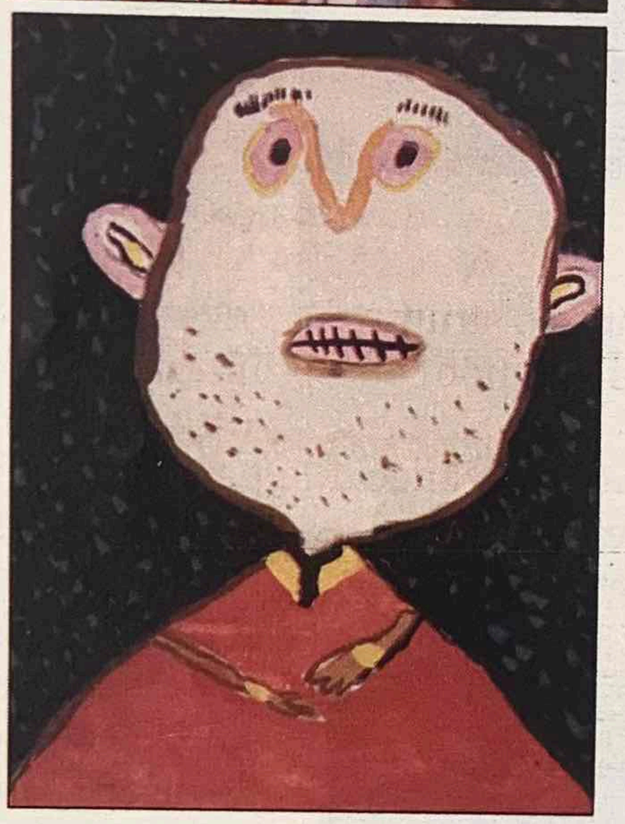
Il francese Dubuffet collezionava disegni infantili

«Amavo (durante gli anni 40) i dipinti dei bambini e mi ero posto come obiettivo quello di farne di simili per puro piacere»: così scrive il pittore francese Jean Dubuffet (nella foto in bianco e nero). Era convinto che fornissero elementi sorprendenti e favorissero «un pensiero artistico aperto a nuove forme espressive». Dubuffet collezionava infatti i disegni dei bambini. Accanto, due opere di artisti in erba: un disegno infantile del 1934 e, sotto, un altro del 1948.





PIERRE VAUTHEY/CORBIS



dell'attenzione a un solo particolare».

Un disegno infantile, perché lo si possa definire artistico, deve almeno soddisfare alcuni requisiti. Tre, secondo Oliverio Ferraris: la pienezza, ossia la capacità di rendere significativi gli aspetti di un oggetto; lo spessore, la densità oppure la leggerezza del tratto, l'uso di colore, spazi e masse, oltre al tema rappresentato, sono tutti fattori che contribuiscono a creare l'impatto artistico. Ulteriore requisito è la composizione, cioè la correttezza della struttura dell'opera: il bilanciamento delle parti, l'uso significativo dello spazio, il rapporto figura-sfondo, il dinamismo, il movimento o al contrario la staticità».

E poi c'è quel requisito di cui parlano anche scrittori e poeti: la potenza delle emozioni trasmesse. «Si chiama espressione ed è la capacità di un artista di comunicare un'idea o un sentimento» aggiunge Oliverio Ferraris. A volte basta una linea per dare un'emozione. «Tutte qualità che può possedere anche un bambino. Il colore a volte fa apparire una figura irreale, ma ecco che il disegno assume una luce particolare capace di comunicare un'emozione forte. Queste scelte sono frutto della libertà da schemi troppo rigidi: un adulto non disegna più un cavallo azzurro o un uomo che vola, perché ritiene che sia assurdo. Ma un bimbo non ha queste preoccupazioni, inventa la realtà e la mette sul foglio senza porsi domande» prosegue Ferraris.

Questa spontaneità è una qualità molto fragile: «Le capacità artistiche possono essere distrutte con un commento sbagliato. A volte, quando un bimbo cresce, non ha più piacere di disegnare perché ha paura di sbagliare. È la fase in cui si stanno sviluppando le capacità critiche e un bimbo si chiede se sia sensato o meno fare un cavallo verde. C'è differenza tra il semplice copiare e il rappresentare, cioè quando l'autore mette qualcosa di sé o del suo mondo» avverte Ferraris.

Nei disegni dei bambini si possono leggere gioie e passioni, ma anche le loro angosce e le loro paure; a volte i loro desideri, come mostrano i tre libri pubblicati da Cortina a cura dell'Associazione italiana di ematologia e oncologia pediatrica (Aieop) che raccolgono disegni, lettere, favole di bimbi malati di tumore. Rondini che si perdono all'orizzonte, barche solitarie in un mare azzurro intenso, l'esplosione di luce all'alba: disegni che colpiscono per la gioia di vivere e il piacere della libertà.

Anna Oliverio Ferraris, psicoterapeuta.

FARABOLAFOTO

«Con carta e matita un bimbo malato esprime non solo dolore e paura, ma anche il desiderio di guarire, uscire dall'ospedale e vivere appieno la vita. Il disegno è l'espressione del suo mondo interiore» spiega Annalisa Giacalone, psicologa terapeuta. «Lo psicologo utilizza i disegni, come una figura umana, per svelare alcuni tratti della personalità. Sul significato di elementi quali il colore usato, il tratto, o il tema rappresentato, vi è un consenso internazionale. Ovvio che i disegni non possono essere presi singolarmente e generalizzati, ma calati all'interno del colloquio psicodiagnostico.

D.W. Winnicott, pediatra psicoanalista inglese, li usava nelle relazioni psicoterapeutiche con i piccoli pazienti. «Perché un disegno può essere rivelatore» conclude Giacalone. Anche di un desiderio minimo, come quello che si legge nella lettera di uno dei bambini malati: «Se io potessi comandare, vorrei tornare a casa mia, in Marocco, però dovrei guarire».